

# Flop degli sgravi, in calo le assunzioni dei giovani

## Dati Istat Tornano a scendere i contratti stabili, anche per gli under 35. Il precariato cresce. I disoccupati sono 2,9 milioni

» ROBERTO ROTUNNO

Dopo due mesi di tregua, i posti di lavoro a tempo indeterminato sono tornati a diminuire, mentre il precariato ha ripreso la sua rapida crescita. Gli incentivi per le assunzioni dei giovani, poi, hanno finora raggiunto risultati molto modesti. I disoccupati, inoltre, sono di nuovo sopra la quota di 2,9 milioni. I dati Istat di aprile 2018 mostrano al Paese più di un motivo per contenere l'entusiasmo, soprattutto se non ci si ferma a osservare il numero di lavoratori in valore assoluto che, superando 23,2 milioni, è al suo massimo storico.

Rispetto a marzo, gli occupati sono aumentati di 64 mila unità: abbiamo 60 mila lavoratori autonomi in più, ai quali si sommano altri 41 mila dipendenti ma con contratto a scadenza. I "posti fissi", invece, sono 37 mila in meno, e la somma algebrica di questi tre gruppi dà, come detto, il numero totale di occupati in più. Allargando l'orizzonte temporale, si possono notare i cambiamenti degli ultimi dodici mesi. Tra aprile 2017 e lo stesso mese di quest'anno, i precari sono aumentati di 369 mila, mentre i permanenti sono calati di 112 mila. Le persone con contratto a scadenza, in pratica, stanno per superare i tre milioni.

L'incremento mensile di occupati ha interessato solo chi ha più di 35 anni, fascia di età che conta 77 mila occupati in più. Nel segmento tra 15 e 24 anni, la crescita è stata di soli 5 mila (disoccupazione sale al 33,1%) mentre tra i 25 e i 34 anni si è addirittura verificato un calo di 18 mila unità.

**SONO** oscillazioni mensili, molto ravvicinate a livello temporale e vanno maneggiate con prudenza, ma sembrerebbero un'ulteriore dimostrazione della scarsa efficacia dei bonus per le imprese che assumono under 35, introdotti dal governo Gentiloni nella legge di Stabilità 2018. Secondo l'Inps, nel primo trimestre dell'anno questo tipo di agevolazione ha portato soltanto 13 mila nuovi contratti e 10 mila trasformazioni di rapporti precari in "posti fissi". Un impatto molto limitato, nonostante le attese.

Ieri il Partito democratico ha definito molto positivi i dati dell'Istat, attribuendo al Jobs Act i meriti del massimo storico di occupati. Tuttavia, dimenticando che l'incidenza del *part time* fa sì che il numero di ore lavorate sia ancora lontano dai livelli pre-crisi. Pur tralasciando questo aspetto, i valori assoluti sono comunque poco indicativi, mentre le percentuali permettono uno sguardo più completo. Se è vero che 23,2 milioni di occupati è una cifra mai raggiunta, è anche vero che il tasso di occupazione resta lontano dal picco pre-crisi: ad aprile 2008 era al 58,9%, un dato comunque basso, e ora siamo ancora al 58,4%. Questa differenza è dovuta al fatto che, rispetto al 2008, è aumentata la popolazione in età lavorativa, grazie all'immigrazione, quindi per raggiungere quella percentuale servirebbero più occupati rispetto a dieci anni fa. Il tasso di disoccupazione, invece, è all'11,2%. Vuol dire che i disoccupati, cioè quelle persone che non hanno un impiego e lo cercano attivamente, sono 2,9 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ansa

